

IL FRIULI

A de la parte de la casa de la moneda.

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate somme A. L. 58, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenica, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 semi e trian. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 50 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsa otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale Il Friuli. »

RIVISTA

Tace la politica in Inghilterra, dove s'attendono che il ministero delle minoranze, così chiamano i wighs dopo le frequenti sconfitte ch'è ricevettuto, proroghi fra non molto il Parlamento. La seduta sarà una delle più sterili, non avendo presentato che una crisi ministeriale continuata. L'esposizione è stata questa volta il centro della attenzione generale più che la Camera dei Comuni. Presumesi, che il Parlamento vivrà anche l'anno prossimo; e che allora appunto Russell presenterà il suo progetto complessivo di riforme elettorali, colla promessa del quale valse a tenere indietro finora le proposte di riforme parziali, benché sconfitto sulle proposte di Locke King e di Bekerley. Allora, se le riforme proposte da Russell saranno di poca importanza, i wighs termineranno di spopolizzarsi, confermando la reputazione che si fecero d'indolenti e vacillanti nella propria politica. Se invece le proposte di Russell avranno qualche importanza, esse troveranno si appoggio da una parte, ma una forte opposizione dall'altra. La Camera dei Lordi, che non cedette l'accesso del Parlamento agli Israeliti, rigetterà probabilmente le riforme, quand'anche si vincessero nella Camera dei Comuni. Così, se le riforme di Russell passeranno ad outa di tante difficoltà, i wighs si presenteranno fiduciosi agli elettori, mostrando di aver fatto quanto potevano; se invece le riforme non passeranno per l'opposizione della Camera dei Lordi, essi avranno un motivo bello e pronto per la loro bandiera elettorale, mercé cui saranno sicuri di trovare partigiani. Da qui ad un anno avremo questo spettacolo dell'agitazione elettorale dell'Inghilterra, cui si credeva al principio della sessione attuale di vedere anticipato d'un anno. Allora sarà passata anche la crisi francese del 1832: ed ella ponderateza inglese queste avvertenze non sfuggono. I wighs sperano forse con questa prologia di potere con nuovi argomenti di fatto combattere l'opposizione protezionista, perché essa non abbia a rilevarsi più. Allora si avrà avuto tempo anche di vedere a che avrà condotto il bill dei titoli religiosi, per sfuggire i primi effetti del quale il cardinale Wiseman si è recato sul Continente.

Frattanto l'esposizione è tuttavia il tema quotidiano della stampa. Si fanno petizioni non solo per la conservazione del palazzo di cristallo come giardino d'inverno, ma anche contro. Se da una parte Paxton andò troppo innanzi nel promettere sotto quelle aree di ferro coperte di vetri la vegetazione dell'Italia, altri si mostrano troppo timorosi delle tossi e dei reumi, che quella grande stufa potrebbe produrre. V'hanno perfino alcuni ecclesiastici anglicani, che nel loro falso puritanismo afflanno di temere, che il palazzo di cristallo conservato come giardino d'inverno, possa divenire fonte d'immoralità. Come se fosse più morale il lasciare che il Popolo vada nelle taverne e negli oscuri ridotti ad ubriacarsi di spiriti e ad immischiarci in ogni genere di lourde, che non l'invitarlo ad un pubblico convegno, dove trovandosi migliaia di persone, basta questo a far osservare la decenza e quel ritengo in tutte le azioni, ch'è chiesto dal pudore! Ma anzi non sarebbe un preservare la morale, ed un promuovere l'educazione del Popolo, coltivando il suo senso estetico colla vista di oggetti di arti belle, e di arti utili, che

sarebbero sempre esposti nel giardino d'inverno? Certi mezzi indiretti di agire sull'educazione del Popolo valgono assai più, che le scuole. Nelle grandi città sarebbe agevolissimo servirsi di codesti mezzi indiretti; ed ivi più che altrove è bisogno di coltivare i buoni istinti delle moltitudini, onde opporsi a tutte le cause che demoralizzano le grandi masse raccolte sotto circostanze poco favorevoli. Contribuirà al comodo ed in parte anche all'educazione del Popolo una compagnia, che sta formandosi in Londra, collo scopo di erigere nelle diverse parti di quella città stabilimenti con gabinetti di lettura, luoghi da ristorarsi, da lavarsi ecc. I sostenitori avranno, mediante una tassa fissa, il diritto di recarsi in qualunque di questi stabilimenti.

Sappiamo col mezzo del telegrafo della formazione positiva del nuovo ministero portoghese. In esso restano in ufficio i tre ministri di prima, Saldanha come presidente e ministro della guerra, Allonga agli affari esteri, Fransini alle finanze. I nuovi ministri sono Fouseca Magalhaes all'interno, il vescovo d'Algarve alla giustizia, e Pereira alla marina. Questa crisi ministeriale è avvenuta in conseguenza della volontà espressa a Saldanha da alcuni di quei capi militari che fecero il rivolgimento di Oporto e che lo richiesero di separare la sua causa da quella dei settembristi. Saldanha non dissimulò la cosa ai ministri che si ritirarono. Da qui si vede, che i militari in Portogallo, dopo avere fatte le rivoluzioni vogliono anche goderne il frutto dominando l'amministrazione. Ma queste oscillazioni e questa mutabilità di Saldanha saranno ben lontane dal renderlo forte al potere. Per il prossimo novembre, allorché le Camere saranno convocate, si preparano nuovi motivi di disgrazi.

A Madrid un incidente fece a taluno temere di tumulti; ma questo è un timore vano affatto. A Napoli continuano i processi contro gli antichi costituzionali. Il papa tornò da Castel Gandolfo a Roma; e ciò farà cessare le dicerie sul prolungato suo soggiorno in una villeggiatura, donde allontanandosi poteva recarsi di nuovo a Gaeta. All'Assemblea francese sta per presentarsi fra pochi giorni una nuova domanda di crediti per le truppe occupanti Roma. Sciolte le Camere a Torino si mostra un grande interesse per inviare all'esposizione di Londra un certo numero di artifici a studiarvi, come fecero la Francia, la Svezia ed altri paesi. Le sospizioni vanno avanti assai bene e vi prendono parte anche i Municipi e le Camere di Commercio. Sir Abercromby, inviato inglese, mandò anche egli la sua quota alla Commissione raccoglitrice. È questo un esempio degno di essere imitato almeno nelle città principali del nostro Regno, alle quali verrebbero dietro le secondarie, massime se si trattasse d'inviarvi macchinisti ed agricoltori. A Torino si pensa a liberarsi della parte incommoda dell'emigrazione ed a procacciare lavoro a quella che vuole dedicarvisi. Cento emigrati occupandosi in sette officine ricavarono nei due ultimi anni il loro vitto lavorando. Molti di questi dovettero apprendere anche arti cui non conoscevano. Essi lavorano in silenzio per evitare il pericolo di occuparsi di troppo in comune dei casi della loro patria. Un giornale portava da ultimo una lettera dell'economista francese Blanqui, il quale è d'origine nizzardo, a Cavour, con cui si congratula del professore ed applicare chi ei fa le dottrine del

libero traffico. — Continua in Prussia la lotta per l'anacronismo del ristabilimento dei privilegi feudali delle terre esonerate dall'imposta. Mentre da per tutto si cerca di distruggere gli avanzi del feudalismo, per ottenere almeno l'uguaglianza civile dinanzi all'imposta, e che ciò si opera, fino nell'Ungheria per tanti anni tenace delle sue franchigie, che facevano pesare una classe sull'altra, in Prussia si chiama un tenersi al diritto storico il far camminare la storia a ritroso. Circa all'entrata nella Confederazione delle provincie della Prussia e dell'Austria che non le appartenevano, nulla si parla adesso, se non che queste due potenze respinsero l'intenzione dell'Inghilterra e della Francia d'immischiarci in questa bisogna.

Un dispaccio telegrafico ne anticipò il risultato della discussione dell'Assemblea francese. Ad onta di questo noi crediamo di dover dare il riassunto dei discorsi tenuti dai rappresentanti; perché la questione può tornare un'altra volta all'Assemblea e conviene tener conto delle opinioni che possono avere un'importanza anche nella storia successiva. La revisione venne respinta da 278 voti sopra 724; cosicché, se si calcola che dei 26 rappresentanti che mancarono altri 10 avessero votato con questi, sarebbero stati 100 voti di più dei 188 che bastavano a respingere la revisione. Ora sta a vedersi se i vari partiti acconsentiranno a rispettare la Costituzione, come il Toequeville consiglia. Alcuni degli orleanisti lo faranno; fors'anche una frazione del partito legittimista, che sa di non poter far venire Enrico V a malgrado della Nazione; ma i giornali bonapartisti comincieranno a gridare, che una minoranza fa la legge alla maggioranza, inviteranno a fare nuove petizioni, e se l'Assemblea va in vacanze procureranno di agitare i Consigli dipartimentali convocati nell'intervallo. Però adesso i partiti deggono in ogni modo venire disegnando più chiaramente circa alla direzione da darsi alla loro prossima azione: e quelli che dichiararono di rassegnarsi al rispetto della legge essendo pur molti, questi coi repubblicani moderati potranno formare una maggioranza nell'Assemblea; se nonché da tal momento appunto ricomincerà la lotta fra il potere legislativo e l'esecutivo.

I dibattimenti sulla questione della revisione continuarono nella seduta del 15 dell'Assemblea francese. Coquerel che ha la parola, crede che una gran parte degli avversari della revisione la combattono per tema ch'ella non comincia più o meno direttamente alla rielezione del presidente della Repubblica; e tende a dimostrare che per quanto fondate o per quanto incerte possano essere le probabilità di un tale avvenire, egli è il dovere d'ogni buon patriota di rivedere la Costituzione. Prima di entrare in materia, egli si permette di rivolgere due parole, l'una alla legge del 31 maggio, l'altra al rapporto di Toequeville. Egli ha votato contro la legge del 31 maggio, perché riteneva peccasse d'un gran difetto, quello d'essere abile, e l'abilità sola non basta a governare in tempi di rivoluzione un paese come la Francia, il cui Popolo è per lo meno tanto abile quanto chi lo governa. Il sig. Falloux vuole che la revisione della Costituzione preceda quella della legge elettorale; ma egli ha dimenticato che tra la legge del 31 maggio e la Costituzione s'intreccia necessariamente la promessa legge comunale e dipartimentale, la qual non si potrà fare senza ventilare la legge elettorale del 31 maggio, senza decidersi o ad abbracciarsi.

il suffragio universale o a scinderlo per modo da non darne che una parte ad alcuni cittadini. In quanto al rapporto di Tocqueville, egli lo riassume in due pensieri molto semplici, cioè: «che la Repubblica è salva, e che la Francia non lo è». La Repubblica è salva, perché sola possibile, almeno per un tempo indefinito; la Francia è alla vigilia d'una catastrofe inevitabile, poiché facciasi o meno la revisione, si avrà sempre o un colpo di Stato rivoluzionario, od uno parlamentare, od uno presidenziale. L'oratore crede, che la Repubblica sia salva, ma non crede che la Francia sia perduta. Mezzo a salvarla è la revisione, la quale, secondo lui, val quanto riconoscere di fatto la sovranità nazionale, restituire la Francia a sé medesima, ed invitarla perché si pronunci, facendo uso della libertà assoluta del suo diritto, intorno alla forma con cui ella vuole esser governata. L'oratore crede che nessuno dei partiti che rappresentano le illustri memorie della storia possa rifiutare la revisione senza snaturare i suoi propri principi. E volgendosi agli orleanisti, egli dice onorare la casa d'Orléans, la quale ha dato alla storia di Francia una pagina che ne' suoi annali mancava, quella delle virtù di famiglia vicino al trono. La famiglia d'Orléans, egli dice, ci ha mostrato ciò che non avevamo veduto ancora. — Qui l'oratore è interrotto da vive reclamazioni della destra e da tronche risa della sinistra. La Rochejaquelein gli rammenta Luigi XVI, e l'oratore si spiega dicendo ch'egli intendeva parlare della prima dinastia dai tempi di Francesco I fino a Luigi XV, nei quali la storia non ci dà che il triste spettacolo della mancanza d'ogni virtù domestica; e di cui Luigi XVI non ha avuto il tempo di darne l'esempio, dato si bene dalla famiglia d'Orléans nei dieci anni del suo regno. — Coquerel prosegue la sua difesa domandandosi, qual fosse la base del governo di Luigi Filippo, e risponde che la base a cui s'appellano a buon diritto i suoi amici ne fu il consenso nazionale, e perché si diceva che questo consenso non s'appoggiasse che su 200 deputati, che la Nazione non fosse stata mai consultata, il re sanzionò una legge che interdiceva la discussione dei diritti ch'egli derivava dal voto della Nazione. Se dunque è vero che la revisione non è altro che la sovranità della Nazione riconosciuta e messa in esercizio perché la Francia dia come ella voglia essere governata, donde viene che gli amici, i servitori d'un re che non ha mai appoggiato il suo diritto se non che sul consenso nazionale, rifiutano in oggi di votare la revisione della Costituzione? — Applicando il medesimo ragionamento ai difensori della legittimità, l'oratore dice che il *diritto divino* non ha cognito nome, ma che ha acquistato un nuovo epíteto, quello di diritto nazionale. — Larochjaquelein interrompe dicendo, che il diritto divino è un assurdo, a cui non s'appellano i legittimisti. — Coquerel accetta questo due idee riunite nel pensiero dei legittimisti moderni, e chiede che si voglia ritenere l'uno altrettanto sacro quanto l'altro. V'ha niente tra legittimisti tali che non vogliono supporre che il diritto divino prevalga in Francia, qualora la Francia non vi acconsenta; essi non vogliono che colui che per essi rappresenta il diritto, in tutto ciò che questa parola ha di sacro, di religioso, di divino, che il re di Francia, come si è detto, sia re di Francia, se la Francia non lo vuole. Ma perché questa parola «nazionale» acquisì un qualche valore, divenga un fatto pubblico, esca dalla teoria, è d'ora domandare alla Nazione che cosa egli pensi di ciò, s'ella accetta la fusione delle due parole *dritto divino* e *nazionale*. Laonde io non comprendo, seguita l'oratore, come coloro che con tanta lealtà difendono il sistema antico, rifiutino la revisione; giacché rivedere la Costituzione è demandare alla Francia s'ella vuole che il diritto divino divenga il diritto nazionale della Francia. — Ora veniamo ai repubblicani. Dopo alcune considerazioni sulla dottrina professata dal generale Gavsigius che la Repubblica non debba permettere la discussione del principio repubblicano, e dopo aver citato la Repubblica di Venezia pieno d'orrore al pensiero del ponte dei sospiri e dei supplici ch'egli avrà benarimente bevuta nei volumi del Daru, l'oratore ammette che vi hanno certi principi che non si discutono, come quello della morale, della libertà di coscienza, della proprietà, della famiglia. Ma è forse la Repubblica un principio? No: ella è una forma di governo, e le forme di governo possono essere discusse sempre. Io credo, prosegue l'oratore, che la forma repubblicana sia la migliore; in credo che l'avvenire sia per lei tanto in Francia come altrove, io lo credo coscientemente e religiosamente (l'oratore è un prete protestante); e fin dal 1847 io ne faceva la mia professione di fede, scrivendo: «La migliore forma di governo è data dal Vangelo»; egli

è evidente che il Vangelo è profondamente repubblicano. Ed io sono convinto, che per queste modificazioni si voglion fare nella Costituzione, a certi articoli di essa non si potrà mano: essi sono veriti per sempre. Ora fin a tanto che questi articoli saranno conservati, io non mi inquieta del resto, e sono sicuro dell'avvenire della mia patria. In conseguenza e per orleanisti e per legittimisti e per repubblicani egli è un dovere di patriottismo morale il votare la revisione, nel caso pure che ne dovesse sortire la rielezione del presidente. Il quale ha due probabilità di essere rieletto, la prima perché egli è di già al potere, la seconda perché egli porta un nome popolare, conosciuto di 5 milioni di elettori che non sanno leggere. Se si rifiuta la revisione, si aggiungerà a queste due una terza probabilità, perché in tal caso il presidente si allegerà da martire, l'escissione diverrà designazione, una sfida fatta alla Nazione, la quale l'accetterà. L'oratore si protesta difensore della piena libertà del Popolo, del suffragio universale, né vorrebbe che al suo discorso si desse l'epíteto di eliseano, poiché la rielezione del presidente lo desidererebbe per amore della logica, la quale non comporta che alla testa d'una Repubblica democratica venga messo un principe. L'oratore termina, esprimendo la persuasione, che la Francia non può ricredere né in un governo sanguinoso del Terrore, né in quello tirannico dell'Impero, e che la Francia ha il diritto di violare la Costituzione.

Dopo il sig. Coquerel, la parola è data al sig. Greivy. Egli combatte la legge elettorale del 31 maggio, la legge sui club e la legge sulla stampa. E venendo all'oggetto speciale della discussione, egli continua in questo modo: Se si trattasse realmente di rivedere la Costituzione, vale a dire di porvi mano per migliorarla, noi avremmo anzitutto a rivolgervi e a risolvere queste due quistioni: Si è fatto un esperimento della Costituzione? Può essa venir giudicata? Essi generalmente d'accordo intorno ai vizi ch'ella contiene e intorno ai cambiamenti che le fa bisogno? Soltanto dopo aver risolto affermativamente queste due quistioni, potremmo seriamente adottare la misura si grave che ci è proposta. Ebbene, signori! sperimentossi la Costituzione? Io rispondo con sicurezza: No! la Costituzione non è guari in vigore che da due anni, le sue leggi organiche, vale a dire, i suoi mezzi d'applicazione e di sviluppo, non sono nemmeno fatte ancora, almeno per ciò che ne riguarda le più importanti ed il maggior numero. E fossero pure tutte promulgate, io non temo di essere smontato dagli uomini illuminati che m'ascoltano quando io dico che non v'ha forma politica, che non vi ha Costituzione che produca i suoi frutti in due anni e di cui si possa giudicare sopra una prova si corta, massime se questa forma politica è uscita inopinatamente da una rivoluzione violenta, s'ella ha da lottare contro passioni, contro gli interessi schiacciatori e contro la coalizione di tutti gli antichi partiti che hanno fatto lega contro di essa. La seconda parte che noi avremmo a risolvere, è quella di sapere se si è generalmente d'accordo intorno ai vizi che la Costituzione racchiude e intorno alle modificazioni da introdurlvi. Gli autori della proposizione non cessano di dire che la Costituzione del 1848 è imperfetta. Essa certamente è imperfetta, giacché ella è uscita dalla mano di uomini. — Qui l'oratore, la cui voce da qualche momento andava infievolendosi, si ferma ed annuncia al presidente di essere indisposto. Il presidente sospende la discussione; dopo 4 ore e 40 minuti la discussione è ripresa. Greivy parlerà domani; il presidente dà la parola a Michel de Bourges.

Signori, esordisce l'oratore della Montagna, è questa tribuna tanto da temersi quanto si va dicendo? Per me, essa lo è mai sempre; poiché da questa altezza del mondo intellettuale non dovrebbe mai cader parola se non degna del Popolo a cui ella si rivolge. Or chi può esser sicuro di possedere la verità? Questo è il motivo per cui io mi astengo molto di buon grado dall'onore pericoloso di far sentire la mia voce in questa Assemblea. Ma oggi, io non celo il mio sentimento, io non sono commosso, io osò dire che sono certo della verità lo difendo la Repubblica; e questo è l'istinto dei Popoli. — Jeri, continua l'oratore, io ebbi il torto d'interrupper l'ostinato gestore che parlava per la Repubblica. Ma egli pretendendo che il nostro principio sarebbe compromesso ore lo si lasciasse discutere, parlava un linguaggio monarchico, un linguaggio d'intolleranza, sostentato in epoche diverse dalle Monarchie e dalle Repubbliche esitate, che non ebbero fede nel loro principio. Vor che ci presiedete, la commissione che ci propose la revisione, voi tutti non avete fede nel vostro principio, perché non permettete la sua discussione. Noi repubblicani, nelle società d'oggi, noi vogliamo che si discuta il

nostro; perché pretendiamo d'essere in ragione. — (La Montagna applaude; l'oratore rivolto alla destra prosegue:) Io comincia a credere, signori, che voi amerete meglio una legge come quella del 1793 la quale sotto pena di morte vi prohibisce di discuterla. (*Denegazione a destra*) Si voi la vorrete; noi non ve la daremo. — Venendo alla revisione stessa, il rappresentante della città di Bourges promette di provare ch'essa è non soltanto evitiva secondo le leggi comuni (la Costituzione), ma una pazzia anche in riguardo alle prescrizioni della ragion pubblica. E per provare ciò, egli si domanda: Esiste la Repubblica? Si. Dov'è vena? Voi l'avete detto soventi volte. In essa le parole che potrebbero offendervi, lo non parlo né di catastrofe né di avvenimento doloroso; io parlo di parole quasi consuete: essa è venuta per sorpresa. Tanto meglio. S'ella non fu preconcetta, s'ella non è stata addotta da un complotto, da una conspirazione, conviene direvelo donde ella venga. Ella viene dunque semplicemente dalle viscere della società, del Popolo. Questo è un fatto che onora il paese: io lo constato, non lo giudico; e passo ad esaminare con voi se la Repubblica è sociale. Io non intendo parlare della Repubblica democratica e sociale, voi mi comprendete. Io dico ch'ella è sociale, ch'ella è nata da voi, con voi, tra voi, e ch'ella vorrà con voi, tra voi, che voi l'amerete a vivere, che la vorrete. — Signori, a forza di abilità approfittando (in forza riconoscere) degli errori del partito repubblicano e degli errori del Popolo (e perché non dirlo in verità al Popolo?) voi vi state impadroniti del potere; vi siete fatti piccoli dappriama, vi siete introdotti nei consigli del Popolo, e siete rinchiusi. Iridi, sotto una Repubblica, i destini della Repubblica sono stati confidati alle mani d'un pretensore, e il governo alle mani d'un monarca. Ora, per illustrare la mia coscienza, io mi domando, perché la Repubblica vive? Io mi domandavo perché fosse stata acclamata, ho risposto a questo e alla domanda perché voi l'abbiate accettata; ora mi domando, perché non ce la ritirate. Noi siamo 200, voi siete 500; voi avete 400 mila uomini a vostra disposizione, un bilancio di 1500 milioni, mezzo milione d'impiegati, tutto ciò che ha vita, tutto ciò che ha potere, tutto ciò che ha ai pensieri del governo è vostro. E la Repubblica vive! Ecco le nostre gioie, ecco le nostre speranze. — Io cerco la causa di questi tre grandi fatti, e la trovo nelle concessioni che mi sono state fatte ieri de uno tra gli eloquenti difensori del regime antico (Falloux). Jeri, con mia gran sorpresa, devo dirla, ha voluto accettare la rivoluzione del 1789. Se questa accettazione è sincera, voi siete salvati dalla logica. Vediamo i fatti. E egli vero, che la vostra Monarchia è impossibile a rispondere ai bisogni del nuovo ordine di cose. Parlava prima della Ristorazione; è questo certamente il nome meno offensivo ch'io posso adoperare; voi avete voluto ristorare il paese, e in certi riguardi voi l'avete ristorato, voi l'avete liberato dalla gloria e dal dispotismo. La Ristorazione ha preso possesso di questo paese che si trovava nelle migliori disposizioni per lei; io mi appello alla memoria di tutti coloro che hanno vissuto nel 1814 e 1815. Si voleva assaggiare libertà; si voleva ritornarvi, dopo ch'ella ebbe costato molto caro ne' grandi anni de' travagli, dopo che lo si era abdicato, e che si ebbe venuto costar caro anche la gloria. Si ritornò dunque alla libertà; a lei si ritorna sempre, e questa è la salute de' Popoli. Ebbene, che cosa avete fatto voi? che cosa avete fatto di questo paese, di quest'ordine politico, di questa società novella? Dapprima voi l'avete trattata con riguardo; le avete graziatu (il vocabolo fu fasto), le avete graziatu, una Carta, e vi avete deposito, come il senato romano in tutti i suoi trattati, un numero 14. Voi sapete di che egli era prego. Si, voi avete dato e riserbato; avete fatto della libertà una piccola parte, riserbando di ritrarre ancor questa al primo momento opportuno. Voi avete offeso il paese, intendete, senza volerlo l'avete offeso in tutte le sue idee, nei suoi sentimenti e nei suoi interessi tutti. Voi avete una ristorazione, ed avete avuto la sorte d'ogni ristorazione; vi siete rivolti al passato quando conveniva rivolgervi all'avvenire. — Qui l'oratore passa ad enumerare i peccati commessi dalla Ristorazione, ne' quali egli dimostra stare la causa della sua caduta. Infine, egli conclude, voi avete abdicato alla bandiera della patria, voi avete preso il vessillo bianco; quello del reggime antico; avete ripudiato il vessillo della Repubblica e dell'impero, ed avete fatto di più: avete scoperto che la pena della deportazione non bastava per reprimere l'ambizioso colpo che trasversasse il vessillo tricolore. E vi stupite, che questa Nazione non vi abbia sopportato con abbastanza pazienza. Già che state pure me, già è la mia disgrazia. — Ma perciò, parlano

— (La segue...) e meglio
peste di
destra) Venendo Bourges a seconda anche in per pro. S. Donatia le pa- di cata parole o meglio. Molti da- celi donde le viscere onora il ad esami- a intendo voi mi nata da tra voi, Signori, vincerlo) i del Po-?) voi vi dappri- e riusciti. Sola sono governo a una ca- ve? Io mi sto a que- za: ora mi 200, voi a disposi- zione d' in- za potere. E la nostre spe- fatti; e la si- tesi da uno (Falloux). Ma acci- one è san- tata. E egli risponde- prima della az odiosa- re il paese, aveva libe- ha preso migliori di tutti co- voleva as- ella ebbe dopo che costar caro a lei si fe. Ebbe! o di questo età novella? aveva gra- una Corte, tutti i suoi suo pregi- la libertà sua- al primo se, intende- devo, ne' suoi ati non ri- enzione; vi- dersi all'av- ore i peccati lontana stare più avanti prese di vere e rigorose il- avuto fatto di estremo, non e tolleranza- "Nazione non Gli che da- rie parlano

soltamente del 1789 in materia di rivoluzione? Non v'ha farsi anche il 1790, 1791, 1792, 1793, qual cifra 1795!... Non appartiene tutto ciò alla Rivoluzione? (Rumori a destra). Ah! voi credete che noi separiamo codesto? No; la Repubblica rinnega il 93 in ciò ch'egli non è Repubblica; ma la rivoluzione invoca il 93 che la difende contro gli attacchi. Noi onoriamo gli eloquenti Giordini che proclamavano la Repubblica, e i Montagnardi immensi che la salvarono. Io rispetto tutta la Convenzione che proclama la Costituzione del 1793 e la segnalò a colpi di cannone, che si votò alla morte piuttosto che di cadere sotto il gioco de' tiranni! — Io dissi che la Ristorazione fa incompatibile col nuovo ordine politico sortito dalla rivoluzione; e l'ho dimostrato coi fatti. Ora domando se la monarchia d'Orleans, che avrei dovuto appellare la monarchia del luglio, è nella medesima condizione? No; e perché? Perché ella non parte dal principio medesimo: Perché perci' ella dunque? Voi, uomini della monarchia del luglio, non avete trattato molto bruscamente la libertà; ma non avete potuto ammettere l'egualità sociale, in cui consiste la Repubblica. Io passo adunque sotto silenzio ciò che riguarda la libertà negli atti della monarchia di luglio. Ma ciò ch'io non posso passare sotto silenzio, ciò ch'io voglio dire per sua gloria (si può ben parlare della gloria de' vinti!), gli è ch'ella alla fin fine ha prodotto un principe, il quale nel suo testamento diceva al figlio che non viveva ancora: « Sia il servitore esclusivo e appassionato della Francia e della Rivoluzione ». Egli ha fatto di più; e nel suo spirto profetico egli ha preveduti i tempi novelli. Avrebbe avuto in lui un rimedio? L'ignoro; i decreti della Provvidenza sono impenetrabili! Ma in quanto al fatto, egli ha scorto all'orizzonte questo socialismo che voi spaventa tanto, e cui egli ha contemplato con sangue freddo. Ascoltate quanto egli diceva:

« Gli è un'impresa grande e difficile il preparare il conte di Parigi al destino che l'attende; poiché nessuno può sapere fin d'ora, che cosa sarà questo facciuolo allora che si tratterà di riedificare sopra nuovi basi una società che oggi non riposa se non su' frantumi male assortiti delle sue organizzazioni precedenti. Ma sia il conte di Parigi uno degli strumenti spezzati prima che abbiano servito, o divenga uno degli operai di questa rigenerazione sociale che ancora non s'intravede se non attraverso di grandi ostacoli e forse di fiumi di sangue, ch'egli sia re o resti difensore sconosciuto e osario d'una causa alla quale noi apparteniam tutti, conviene ch'egli sia anzi tutto l'uomo del suo tempo e della sua Nazione, ch'egli sia cattolico e servitore appassionato, esclusiva della Francia e della Rivoluzione. »

Vedi differenza di linguaggio! Vedete qui un principe il quale, in grazia all'educazione rivoluzionaria che aveva ricevuto, vi legge l'avvenire, e vede erigersi sull'orizzonte nuove difficoltà. Che fa egli? — Falloux interrompe l'oratore per domandargli se l'imperatore Napoleone non ha mai gettato lo sguardo sul lato de' Cosacchi del Tusa; Michel de Bourges gli risponde: Il vostro argomento è scritto sulla carta. Si, egli gettò un giorno lo sguardo sui Cosacchi del Tusa, e le fiamme di Mosca attestano di qual occhio egli li riguardasse. Non basta! Meditando a Sant'Elena sulle vicissitudini degli uomini, e ciò che val meglio, degli imperi, e contemplando sé medesimo ancor rispondente di gloria quantunque proscritto dall'Inghilterra, esaminando ciò e quello che ha da venire; nell'oceano infinito egli vede la sua patria, vede l'Europa che per un istante stava per diventare sua patria, e domanda a sé stesso: Dov'è il Dio, dov'è l'eroe che salverà questi 100 milioni d'uomini? dov'è egli? Egli non è più in me, poich'io son morto e nessuno mi sottenterà. Egli non pensa più allora alle restaurazioni, egli pensa alla Repubblica, e dice: « Sì, la Francia sarà repubblicana o cosa». Tale fu la sua parola: e degna di grave meditazione è la parola di questo gran capitano il quale posseduto avendo nella sua mano il grande impero dell'universo, la più grande potenza di cui abbia un uomo mai dispinto, vede apparire la barbarie nel nord, cerca un rimedio per uomini che furono i suoi soggetti e prima i suoi eguali, e grida: La Repubblica sola può salvarli. Sentite voi! La Repubblica sola può salvarli.

L'oratore prega il presidente, di volergli permettere di continuare il discorso l'indomani. Il presidente vi acconsente.

ITALIA

(STATO ROMANO). Lugo (nella bassa Romagna), 4 luglio. Qui si vive adesso con un po' più di tranquillità che in passato. Le più rigorose censure di Roma hanno dovuto

finalmente riconoscere l'assoluta falsità dei complotti politici ideati dall'iniquo commissario di polizia Baldani a danno di tanta povera gioventù gettata nelle carceri, e cacciata in esilio. Costui sta sotto processo come complice del famigerato Passatore: costui adunque delle persecuzioni politiche le più arbitrarie e pazze si faceva una corazzata. Infine il Baldani un complotto mazziniano, nel quale ben 20 giovani di cui avrebbero parteggiato e che da un anno e più giacevano nelle carceri; tutti ne furono liberati come innocenti. (Corr. Merc.)

AUSTRIA

A successore dell'imperiale e regio ammiraglio, Dahlerup, la cui presenza è posta fuori di dubbio, sarà nominato il generale di cavalleria conte Nugent.

Presentemente in sole sei città grandi dell'intera monarchia si trova guardia nazionale. Gli altri luoghi parte per ordine superiore, parte di spontanea volontà consegnano le armi ricevute. Nei luoghi di campagna ne si rivengono assai difficilmente definiti tracce.

Poco tempo fa il gran doganiere di Achir bey, aveva fatto arrestare un individuo che si dice essere ungherese; questi veniva da Siria, e dopo aver preso le sue carte, s'imbucava per Varna col vapore austriaco, per poi passare, diceva egli, in Ungheria, sua patria.

Al doganiere venne il sospetto che nel materasso di costui fosse nascosta qualche cosa; per cui ordinò una immediata visita nel medesimo come anche in una piccola cassetta che v'era. Si trovarono nel materasso circa 15 20 mila florini di Vienna in banconote false.

Achir Bey avendo fatto il suo rapporto al ministro degli affari esteri, ebbe l'autorizzazione di mandare all'i. r. interinanziatura di Costantinopoli il falso monetario in uno degli oggetti trovati, ed il sig. de Kletz ebbe l'incombenza del resto.

GERMANIA

Dalla Germania centrale abbiamo quanto appreso: « Secondo assicurarsi da buona fonte, fu loggia dei Franchi Muratori - si riempiono negli ultimi tempi in modo straordinario. Egli è fatto positivo che i Franchi Muratori, appartenenti alla classe colta, e per lo più anche alla possidente, furono con poche eccezioni assai conservativi, e appunto per ciò molto odiati dai democriti socialisti. Ora, che cosa spinge adesso tanti in questa lega di fraterno amore? Crediamo di non andar errati, cercadone il motivo nelle discordie e nelle agitazioni sul campo ecclesiastico che più e più si manifestano. Sono presentemente per lo più colti cattolici che si rivolgono all'Ordine dei Franchi Muratori.

FRANCIA

Il generale Magnan che comandava a Strasburgo è chiamato ufficialmente a succedere al sig. Baraguay d'Hilliers. Il generale ha inviato ieri la dimissione da rappresentante, posizione incompatibile con un comando prolungato al di là dei sei mesi. Da lungo tempo questa dimissione era nel portafoglio del ministro dell'interno; ma siccome il generale Magnan è rappresentante del dipartimento della Seine, ed un'elezione a Parigi è sempre un fatto grave, il ministero esitava a farvi rinunciare; in fine ha dovuto decidersi. Ma eccoci in presenza di una elezione a Parigi; ed anche col suffragio ristretto il ministero teme d'essere battuto; e vi è anche un altro problema, cioè quello di sapere se questa elezione non commoverà i sobborghi, e se gli esclusi dal suffragio universale non tentranno un'agitazione presentandosi allo sputto.

Il signor generale di Castellane è ritornato a Lione, ove ha ripreso il comando della sesta compagnia militare. L'influenza del duca di Mortemart lo ha determinato a ricoprire il comando di Parigi, che dopo molte vicissitudini gli era stato offerto. Tuttavia molte persone pensano che egli sarà più tardi chiamato a questo comando, quando i colpi di testa potranno esser usati.

Il sig. Pradier repubblicano moderato ha deposito una proposizione in 69 articoli che comprende tutta una legislazione speciale applicabile alla responsabilità del Presidente della Repubblica, dei ministri e agenti superiori del potere esecutivo. Questo codice comprende disposizioni particolari per casi di alto tradimento, risultabili da maneggi tendenti ad assicurare la rielezione incostituzionale del capo del potere esecutivo. La pena indicata sarebbe la deportazione per colpevoli dell'ordine più elevato.

Codesta proposizione è rimandata alla commissione d'iniziativa parlamentare. (Risorg.)

Preparasi al ministero della marina un regolamento per l'educazione delle persone di razza negra nelle colonie.

INGHILTERRA

Nella tornata della Camera dei Comuni del 14 luglio Palmerston ha dato gli schiaccimenti i più soddisfacenti sulla repressione della tratta sui neri. Sembra che questo infame traffico sia considerabilmente scemato, grazie all'intervento energico dell'Inghilterra, della Francia e del Brasile.

L'anniversario della battaglia di Boyne è stato segnato a Liverpool da gravi disordini. Gli Irlandesi si sono slanciati sopra i clubs orangisti dove celebravasi il suo anniversario facendo piovere sugli assistenti una tempesta di sassi. Gli Orangisti hanno respinto gli attacchi colo sparco delle pistole. Varie persone sono state ferite.

SVIZZERA

Lugano 14 luglio. I consiglieri nazionali Bischoff e Peyer che da qualche tempo erano a Karlsruhe ad una conferenza daziaria, ritornarono a Berne per avere nuove istruzioni, e sono ripartiti l'14. Si spera di ottenere alcuni favori dalla Lega doganale germanica.

SPAGNA

Madrid 10 luglio. Si dà per certo la notizia, che il governo abbia ritirato al generale don José della Concha il comando dell'Isola di Cuba, e che il suo fratello il marchese del Duero abbia dato la sua dimissione di capitano generale della Catalogna. Si aggiunge che il generale Cordova andrà all'Avana, e che sarà rimpiazzato nel direttorio generale della fanteria dal generale Parra, e che il generale La Rocha rimarrà per il presente capitano generale del principato. Noi non garantiscono queste notizie, ed a spettieremo di entettere la nostra opinione a questo riguardo appena saranno confermate dai giornali ministeriali.

L'Herald ripete la dimissione del generale Concha alla risoluzione da lui presa di porsi completamente nell'opposizione. Secondo lo stesso giornale l'opposizione conterebbe nelle sue file la più gran parte della nobiltà spagnola.

I giornali spagnoli recano la dolorosa notizia dell'incendio dell'ospedale degl'incurabili. Venuti e una casa furono preda delle fiamme. L'incendio cominciò il 18 a 11 ore antimeridiane, e durò sino al mezzo giorno del di seguito; vale a dire, 25 ore. Le vittime sono molte. Si citano fra queste, due sorelle di carità, due donne ammalate, e due operai, che restarono sepolti sotto le rovine, e gran numero di feriti, tra' quali 8 pompieri.

11 luglio. La Camera dei deputati ha preso in considerazione, alla maggioranza di 37 voti contro 45, una proposta del sig. Palau per la riforma elettorale.

PORTOGALLO

Lisbona 9 luglio. I due organi del partito democratico, il *Revolução de setembro*, ed il *Patriota* si sono dichiarati contro il ministero senz'attendere che loro desse motivo ad attacchi. José Bernardo de Silva Cabral, causa principale ed autore segreto della malfattura ministeriale non ha voluto accettare alcun posto, riservandosi per gli avvenimenti.

Il conte Lavradio ha rifiutato l'ambasciata di Londra. Benché nemico di Thomar, disapprova però interamente le misure di Saldanha. Uno dei primi atti del ministero pare che sarà la revoca della legge elettorale.

RUSSIA

Pietroburgo 5 luglio. Con un ukase del 6 giugno l'imperatore di Russia ha concesso al sig. Garlier prefetto di polizia a Parigi l'ordine di s. Anna di seconda classe colle insegne arricchite di diamanti, in testimonianza della sua particolare benevolenza. (G. di Pietroburgo.)

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 22 Luglio 1851.

CORSO DEI CAMBI.		CORSO DELLE CARTE DI STATO.	
Amsterdam 2 m.	—	Metallo. a 5 900	5 97
Augusta uso 2 m. 129 3/4	—	* * 129 000	85
Francoforte 2 m. 118 3/4	—	* * 4 970	78 1/16
Genova 2 m.	—	* * 4 970	—
Amburgo breve 175 L.	—	* * 3 970	36 3/4
Livorno 2 m.	—	* 2 122 000	—
Londra 3 m. 31. 39. L.	—	Prest. alto St. 1834 p. il 300	308 7/16
Lione 2 m. —	—	120	—
Milano 2 m. 120 L.	—	Obbligazioni del Banco di	—
Marsiglia 2 m. 130	—	Viena 2 122 p. 970	—
Parigi 2 m. 140	—	Trieste 2 m.	—
Triest 2 m.	—	Venezia 2 m.	—
Venezia 2 m. —	—	Barcare per 1 m. 31 giorni	Agio degli i. e. Zecchini 23 7/8 p. 9/10
Barcare per 1 m. 31 giorni	—	vista para. 231 1/2	Constantinopoli 382

La Drammatica Compagnia Lombarda rappresenta questa sera nel nostro teatro: *MICHELE PEREN* ovvero fare... senza saperlo. Commedia nuovissima, con Farsa.

APPENDICE.

TRATTATO SUI FEUDI

OPERA DEL D.F. SARTORI

Progetto sulla totale abolizione dei Feudi.

(Continuazione e fin. Vedi N. di pr.)

Più adunque non si parli de' vantaggi de' singoli possessori de' feudi, più non si teme che una legge coattiva possa ritenersi odiosa; più non si pensi a proclamare una legge svincolatrice il nesso feudale, lasciando il rispetto all'arbitrio ed alla volontà degli utenti, ma solo si ascolti la voce imperiosa della pubblica utilità, a cui devono cedere tutti i riflessi, i riguardi e gli interessi dei singoli privati.

Un tale principio è consacrato anche dalla nostra sapiente legislazione.

Da questa legge però io vorrei eccepita la classe di quei feudi reversibili di cui si possa scorgere vicina la loro devoluzione allo Stato per mancanza di successori, e per quelli l'allodializzazione proposta nel modo come sopra potrebbe riuscire di troppo gravosa ai proprietari, per obbligarne in via coattiva al rispetto dei beni relativi; tanto più che per la prossima loro reversione al direttario vanno ad essere prosciolti naturalmente dalla soggezione feudale.

Parimenti sarebbero da eccepire da questa legge le prestazioni consistenti in giornate di lavoro d'uomini o di bestie di tiro e da somma, non abolite dalla legge 15 aprile 1806, lasciando in libertà i contribuenti di procedere a meno alla rispettiva loro affrancazione.

Quanto ai termini sul versamento del prezzo d'affrancazione si potrebbero estendere ed anco ampliare a seconda dei desideri degli utenti, quelli accordati dagli articoli 7 e 8 dell'avviso 28 marzo 1827 sui livelli ed altre annualità camerali, ritenute le facilitazioni concesse a quelli che potendo valersi delle accordate dilazioni preferissero di pagare senza ritardo le somme loro spettanti.

Nel proporre che la legge abbia a preservare il rispetto coattivo dei feudi anco reversibili, io mi discosto da quanto stabilirono le leggi francesi sull'abolizione della feudalità, che lasciarono sussistere la condizione della reversibilità, dietro all'avversi ritenuto essere questa una clausola contrattuale conforme al principio, che disciogliono il diritto d'imporre alla sua cosa quella condizione che più gli piace, e che può verificarsi così sopra l'immobile affetto da feudalità, quanto sopra ogni altro bene patrimoniale di ragione privata.

Egli è certo ad ogni modo che la condizione della reversibilità è sempre un vincolo alla libera contrattazione dei fondi; e perciò ligio sempre al mio principio che sia proprio all'indole ed ai bisogni del nostro tempo il provvedere al più presto possibile all'allodializzazione dei beni affetti da nesso feudale, e rendere più facile la loro contrattazione, non so non porgere i più fervidi voti perché la legge proposta possa essere emanata.

Sono poi dispensati da queste pratiche di risarcimento:

1) Tutti quei feudatari che possedevano feudi di sola giurisdizione senza predio, svincolati col decreto italiano 15 aprile 1806;

2) Tutti quei moltissimi che possedevano feudi semplici, consigli, livellari, denominati affitti di corte; di cui abbiamo ragionato nella quarta parte di questo libro;

3) Tutti quelli che possedevano feudi di regalia, affiancati nel tempo di democrazia colo svincolo di fondi relativi;

4) Tutti quelli che comperarono o affrancarono feudi pure liberi nel senso della legge di Senato 14 febbraio 1650 all'epoca della guerra di Candia, e delle due successive di Morea, che furono molti, come si potrà rilevarlo dai registri esistenti presso l'archivio del magistrato sopra feudi; i quali registri o note dovrebbero essere ostensibili per norma di quelli che potessero avervi interesse presso il Municipio di Udine;

5) Tutti quelli che possedono feudi presunti in forza della legge 15 dicembre 1586, dietro la massima legale, che nessuno può essere obbligato a dimostrare il titolo del proprio possesso; che la libera proprietà delle cose è fondata in legge, e che perciò il vincolo feudale è un fatto che deve partire da chi lo vanta, nulla importa, poi che questo sia un privato od d' demanio dello

Stato, perché i diritti dell'uno e dell'altro sono soggetti alle medesime leggi;

6) Per ultimo sciolto da ogni dipendenza feudale, e resi liberi assolutamente negli attuali utenti saranno a considerarsi i feudi d'oblazione, ove sia promulgata la legge sull'abolizione totale dei feudi; e ciò dietro il seguente legale ragionamento che non ammette opposizione.

Se come non può esistere contratto senza causa, così ne segue necessariamente che ogni contratto che aveva una causa giusta e buona, cessi d'essere obbligatorio al momento che la causa è cessata. Rapporto ai feudi oblati qual era questa causa? Era per il vassallo l'onore, o se si vuole, ciò che egli riguardava come onore, il possedere cioè il suo bene colla qualità sia di feudo semplice, sia di feudo titolato. Ora, per la distruzione della feudalità, il vassallo è per sempre privato di quest'onore. Il diritto di reversibilità cui egli si era sottomesso col contratto d'infedalazione del suo possidente, non ha dunque più causa. Il contratto stipulato tra lui e il suo signore è adunque rotto. Importa quindi che egli sia rimesso nel medesimo stato, come se questo contratto non avesse mai esistito. Dunque il suo fondo riprende nelle sue mani il suo primitivo carattere di proprietà libera, incommutabile e trasmissibile a suoi eredi qualunque essi siano.

Merlin relatore presso l'Assemblea nazionale di Francia sugli oggetti feudali, Merlin così propenso alla causa del fisco da far sopravvivere il diritto di reversibilità all'abolizione del sistema feudale, Merlin, io dissì, parlando dei feudi d'oblazione, così si esprime: (a)

« Trattasi per avventura della reversibilità d'un feudo d'oblazione? E chiaro che essa è stata abolita a favore del possessore di questo feudo e della sua famiglia in forza delle leggi che abolirono il regime feudale. »

Con queste norme che mi sembrano suggerite dal reciproco interesse del direttario e del vassallo non solo, ma dell'impero della giurisprudenza relativamente ai feudi oblati, io crederei che S. M. nella sua rettitudine e clemenza accorrierebbe alla tanto utile abolizione del sistema feudale.

Né da una tale abolizione ne trarrebbero vantaggio soltanto l'agricoltura e la Nazione, considerando il profitto che ne sentirebbero i singoli individui che la compongono, un sensibile interesse ne risulterebbe allo Stato, ossia all'Eario.

Lo scioglimento del vincolo feudale porta seco la libera disponibilità dei beni.

Una tale libertà d'azione autorizza l'utente alla vendita, alla permuta del fondo; e siccome la trasmissione della proprietà è soggetta ad un'impresa a beneficio dell'Eario, così lo svincolo facilitando queste permute, e queste alienazioni, diviene un nuovo mezzo di nuova rendita pubblica.

Io lo classifico infatti qual rendita nuova; giacchè sino a tanto si lascierà ai feudi la marca feudale, giunmai lo Stato potrà fruire di un tale vantaggio.

Egli è anco per questo riflesso che conviene, a mio avviso, proclamare la legge coattiva pel rispetto feudale; né una tale coazione potrà essere considerata come atto di dispotismo e di violenza, se mira allo scopo principale del pubblico bene, cioè agli eminenti riguardi di far prosperare l'industria agricola, e quindi il commercio e la nazionale ricchezza.

Egli è vero che lo svincolo obbligatorio determinato dalla utilità pubblica, la quale basta per sé stessa ad autorizzarlo, non è disgiunto dall'interesse dell'Eario per ciò che riguarda il corrispettivo da darsi dai singoli utenti.

Egli è vero altresì che un simile interesse, benché giusto in sé stesso, quale compenso che dà il vassallo al suo principe per l'infusione del diretto dominio, potrebbe malignamente interpretarsi come causa prima movente della coazione; ma, dopo la premessa dei principi adottati in tutte le storie e dai più accreditati economisti, mi pare che gli altri capriciosi pensamenti non possano, né debbano impedire un alto importantissimo reclamato dalla pubblica utilità.

Il corrispettivo è basato sulla giustizia; la censura della legge di coazione non può che procedere dagli insensati e maliziosi; lo svincolo gratuito è suggerito da una sapiente generosità.

(a) Repertorio di Giurisprudenza Tomo II. Reversibilità de' feudi.

NOTIZIE DI VENEZIA.

Al ministero austriaco è stato presentato un nuovo piano per lo sviluppo della marina di guerra. Distro il medesimo si renderebbe possibile con una spesa di 25 milioni di florini di portare nel giro di dieci anni la marina di guerra austriaca ad un livello da gareggiare con qualunque altra potenza marittima. Durante il periodo di questi dieci anni si dovrebbe costruire sostanzialmente un dato numero di navi piccole e grandi, nonché armate ed equipaggiate, che in fuori del tempo di guerra si darebbero in arrenda ad uso della navigazione mercantile.

— Sul tratto da Olmütz a Praga della strada ferrata erariale del Nord verranno scambiati i ponti di legno in ponti di ferro dietro il principio americano.

— Secondo si scrive da Metelino in data del 5 si l'Imperial di Smirne, un tribandit elleno riferi in quella città che trovandosi a Coragatz, vi pervenne la notizia che alcuni pirati aveano assalito il villaggio di Magnoria, e derubate parecchie case. Inoltre lo stesso navilio viaggiando nelle acque di Samothraki, corse il rischio di rimaner preda d'un legno pirata, dal quale fu salvò merce un forte colpo di vento, che gli permise di allontanarsi. Poco dopo vide che i pirati si erano impossessati d'una bombarda, e il giorno seguente incontrò il medesimo navilio con bandiera ottomana, diretto pel golfo di Alessandria. Ciò rende sempre più necessaria la vigilanza in que' mari.

— Il 7 giugno verso le 14 ore della mattina scoppiò in Costantinopoli un incendio nello scalo detto Grimaldi vicino alla riva del mare, e nel mezzo del porto. Questo fuoco, che ebbe la sua origine in una casetta ebraea, prese tosto delle proporzioni terribili: essendo alimentato da un uragano di vento del nord che cominciò e diede fuoco ad altre quattro parti della città d'una distanza considerevole, di modo che si vedevano nell'altura della città altri quattro incendi. Fu nuova fortuna che dopo una piccola pioggia sopravvenuta, il vento cessò interamente; il che diede coraggio tanto ai funzionari pubblici, che ai pompieri e operai di avventurarsi in quelli stretti e tortuosi quartier, e si pervenne, ma non senza grandissime fatiche, a demolire delle case di distanza in distanza e così ad arrestare il progresso dell'incendio. Dopo cinque ore i quattro incendi furono spenti; l'uno, quello del centro, continuò una mezza ora di più, per cui andarono perduti moltissimi effetti, furono abbattute un cento e cinquanta case, oltre a venti abbattute e smantellate interamente.

— Lettere d'Amburgo riferiscono che la pesca di balene e foche è riuscita quest'anno ricchissima. Un bastimento, denominato il « Nettuno », è andato perduto nei ghiacci della Groenlandia con circa 6000 foche ed una balena del complessivo valore di intorno a 80.000 marche di banco. L'equipaggio fu però salvato.

— Per parte del governo inglese è stata promossa l'idea di un congresso di deputati di tutti gli Stati europei per fissare un comune sistema di pesi e misure. Si aggiunge poi che sarà dedicata particolare attenzione anche alla questione dell'oro per garantire l'Europa, con comuni misure dalle perdite in cui va incontro in tale rapporto.

— Il signor Daguerre, l'inventore del Dagherrotipo, è morto subitanamente il 10 del corr. a Petit-Bœuf-sur-Maine, in età di 72 anni.

BAGNI E FANGHI

IN VENEZIA

A. S. SAMUELE

NEL GRINDE STIBILIMENTO

IN CALLE GRASSI RISGUARDANTE IL CANAL GRANDE

I FANGHI MARINI vengono estratti da un sito della laguna dove si riconobbe essere i più efficaci, e i TERVALI giungono ogni mattina col mezzo della Strada Ferrata.

L'ACQUA DI MARE viene attratta con tubi spongenti quasi al centro della volta di Canalazzo dove per la profondità e corrente, e sempre fresca e pura.

Sovrapposto allo Stabilimento vi sono APPARTAMENTI d'APPAGLIO signorilmente addobbati risguardanti pure il CANAL GRANDE.

PACIFICO FALESSI Redattore e Conproprietario.

Tipo: Trombett-Museo.

Il Giornale
Giornale P
inserzioni
dalla posta
ogni giorno

La 4
Camiera de
nati per c
comunicazi
occasione
alle quali
a cui for
bassasse l'
ha per co
denuncia
sono in o
gione cat
sembranza
posto di c
dai progra
stianesimo
nalzarli e
durevoli,
per molti
stata ridi
tratti alla
insulse de
altri mes
sili d'infra
struire ed
casse di r
assistenza
fa stampa
progredire
cui la Rel
paesi a u
a pubblic
molti ann
sperità e
diseredita
generò po
lato di m
contrappo
titto era
mentre o
riti religio
rompeva
del secolo
alla voce
al quale
al Popolo
partito, o
mettono a
vato al p
ad ogni p
contro al
stolo; ove
perare gli
troneria, i
dovere, il
versa con
il vero spi
della soci
re un non
non vogli
le sue pa
per tutto
che si ad
softissima c
mente ridi
desse odio
e quella c